ECONOMIA L'andamento settimanale dei mercati indica anche un rialzo per le quotazioni dei suini

Prezzi: ancora in calo grano e latte

Andamento altalenante per le carni bovine, bene quelle suine, mentre prosegue il calo iniziato a fine dicembre del latte spot che ha segnato -2,2% a Milano e -2,1% a Verona. Sempre su terreno negativo il frumento duro. Sono i dati che emergono dalle rilevazioni dei prezzi di Ismea, Granaria di Milano, Borsa Merci di Foggia e dalle Cun.

Carni - Per le carni bovine a Montichiari incrementi dello 0,9% per le manze Charolaise, dello 0,8% per le Limousine, +0,8% i vitelli da ristallo, + 0,6% i vitelloni Charolaise e +0,5% Limousine.

A Forlì in calo del 3,3% i baliotti Romagnola e del 4,4% le vacche Charolaise. Segni meno anche a Grosseto: -2% baliotti Chianina e – 2,2% Maremmana, -2,5% per le vacche Chianina I qualità e -5,6% II qualità, -3,3% Maremmana I qualità. Per quanto riguarda i suini sono scomparsi i segni meno. Ad Arezzo così i capi da allevamento :+1,4% (30 kg), +1,1% (40 kg). A Parma +1,6% (15 kg), + 0,8% (25 kg), + 1,4% (30 kg), + 1,1% (40 kg) e + 0,7% (50 kg).

A Perugia rialzi dell'1,6% per i suini da allevamento da 15 e 25 kg, dell'1,1% per 30 kg, dello 0,6% per 40 kg e dello 0,7% per 50 kg. E infine anche a Mantova incrementi dallo 0,7% dei 50 kg all'1,6% dei 15 kg. Per gli ovicaprini in flessione gli agnelli a Cagliari (-2,7%), a Foggia (-1,1%) e a Messina (-0,3%).

Cereali - Per quanto riguarda i cereali a Cuneo in calo i listini del frumento tenero estero (-0,3%) e dell'orzo estero (-0,9%). In riduzione il grano tenero buono mercantile (-0,9%), fino (-1,1%) e mercantile (-1,4%). Giù il mais (-2,4%) e l'orzo (-0,9%).

A Vercelli in aumento le quotazioni del riso Indica e Thaibonnet (+2,2%). Anche a Novara +2,3% per il riso Indica e Thaibonnet e +2,7% per Ribe, Dardo e Luna. A Verona il grano tenero ha perso l'1,4%, + 2,5% il riso Vialone nano. Segni meno a Bologna per il grano tenero buono mercantile e fino (-0,9%) e per quello estero comunitario (-3,5%). In perdita anche il frumento duro fino (-2,7%). A Catania giù del 3% il grano duro buono mercantile, del 2,9% il fino e del 3,3% il mercantile. Tra i semi oleosi -1% l'olio di semi raffinati di girasole a Genova, – 0,4% quello di soia a Bologna.

Alla Granaria di Milano in flessione i frumenti teneri nazionali panificabile, biscottiero e altri usi. Tra gli esteri in ribasso comunitario panificabile, panificabile superiore, di forza, non Comunitario e Canadian West. R. Spring n. 2.

In discesa anche il frumento fino, buono mercantile e mercantile della produzione del Nord e Centro Italia, comunitario e non comunitario. Male mais, orzo, triticale e sorgo.

Per i semi oleosi segno meno per quelli di soia.

Tra gli olii vegetali grezzi in perdita i semi di soia delecitinata, mentre per quelli vegetali raffinati alimentari in ribasso i semi di soia, in rialzo quelli di palma. Alla Borsa Merci di Foggia giù grano duro biologico, fino, buono mercantile e mercantile. Non quotato il frumento tenero.

Le Cun – Sul fronte dei suinetti stabili i lattonzoli della taglia da 7 kg, in rialzo quelle da 15, 25, 30 e 40, così come i magroni da 50 kg, nessuna variazione per 65, 80 e 100 kg.

Fermi i listini dei suini e delle scrofe da macello, dei tagli di carne suina fresca, di grasso e strutti.

Non formulato il listino dei conigli. In aumento le uova In calo le quotazioni del grano duro alla Commissione sperimentale nazionale.

Florovivaismo, ok della Camera alla legge delega

La Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge delega al Governo per la disciplina, la promozione e la valorizzazione delle attività del settore florovivaistico.

Lo scopo del provvedimento è dare al settore e alla filiera florovivaistica un quadro normativo coerente e organico in materia di coltivazione, promozione, commercializzazione, valorizzazione e incremento della qualità.

La legge si compone di cinque articoli e impegna il Governo ad adottare entro 24 mesi disposizioni integrative e correttive dei medesimi decreti legislativi.

Il florovivaismo italiano, con un fatturato di oltre 3 miliardi, 1,2 miliardi di export e una occupazione complessiva, compreso l'indotto, di 200.000 persone, è uno dei settori di punta del Made in Italy, ma vive un momento difficile a causa delle importazioni selvagge, basate su una concorrenza sleale, dell'impennata dei costi di produzione e dei fenomeni meteo avversi. Occorre combattere, afferma Coldiretti, la concorrenza sleale di prodotti importati dall'estero facendo in modo che piante e fiori in vendita in Italia e in Europa rispettino le stesse regole su ambiente, salute e diritti dei lavoratori.

La priorità è dunque il superamento delle criticità legate ai mercati globali.

Il florovivaismo è anche l'espressione di una agricoltura multifunzionale e la revisione normativa del settore dovrà far leva sulla filiera, definendo un quadro normativo che spazia dalla disciplina delle attività agricole coltivazione, commercializzazione e promozione alle attività di tipo industriale e di servizio. La definizione dell'attività florovivaistica dovrà tener conto non solo dell'articolo 2135 del Codice Civile, ma anche del decreto legislativo n. 99 del 2004, che ha completato il percorso iniziato con la "Legge di Orientamento".

COLDIRETTI N. 8 1° MARZO 2024

IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falcioni

La manifestazione nella capitale belga in occasione della presentazione della semplificazione Pac

I tremila della Coldiretti a Bruxelles

Prandini: "Molte nostre proposte accolte dal Commissario ma vogliamo tempi certi"

Guarda il video

Scansiona il Qr Code

Stop alla burocrazia e all'aumento dei costi che danneggiano gli agricoltori italiani, incrementare gli aiuti alle aziende per contrastare la crisi e l'aumento dei tassi di interesse, garantire una moratoria sui debiti, rafforzare la direttiva europea contro le pratiche sleali e cancellare definitivamente l'obbligo dei terreni incolti.

Sono solo alcune delle proposte del Piano presentato dalla Coldiretti in occasione della manifestazione a Bruxelles con tremila agricoltori, guidati dal presidente nazionale Ettore Prandini e dal segretario generale Vincenzo Gesmundo, scesi in piazza con un corteo che dalla stazione Luxembourg ha raggiunto Rue de la Loi, a pochi passi dal Parlamento europeo a Bruxelles, in occasione del Consiglio dei Ministri agricoli sulla proposta di semplificazione della Pac.

"Siamo qui – ha spiegato Prandini – per chiedere risposte esaustive in tempi certi alle necessità delle nostre aziende e scardinare quei regolamenti che non hanno senso. Per questo abbiamo messo in campo un lavoro costante di mobilitazione, ma anche di rapporto diretto con le istituzioni europee. Una grande organizzazione come la Coldiretti ha il dovere di trasformare la protesta in proposte concrete, nella consapevolezza che la maggior parte delle battaglie cruciali per il futuro delle nostre campagne si combattono proprio a Bruxelles. Abbiamo predisposto un documento strategico anche sulla Pac dei prossimi anni, che deve essere semplice e in linea con le necessità delle imprese. Dobbiamo dire basta alla contrapposizione tra agricoltura e ambiente voluta da Timmermans, gli agricoltori sono il primo presidio ambientale".

"Abbiamo bisogno di tempi certi e urgenti per la maggiore flessibilità sugli aiuti di Stato e sulle semplificazioni della Pac annunciate dalla Commissione europea per gli agricoltori – ha aggiunto -. Chiediamo risposta sulla moratoria dei debiti per le aziende agricole. Molte delle nostre proposte sono state accolte dal Commissario europeo all'agricoltura, ma anche oggi non ci sono certezze sui tempi. Ci aspettiamo che nel Consiglio europeo di marzo ci sia la svolta necessaria. I tempi della burocrazia Ue non sono quelli delle imprese, ma non si può attendere oltre. Serve tutto ciò che porti a una semplificazione". Le misure, anticipate da Prandini in una lettera alla presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen, puntano innanzitutto a porre fine all'aumento di adempimenti, obblighi e costi per le aziende agricole legati all'applicazione della condizionalità ambientale. Norme troppo stringenti e spesso svincolate dalla realtà che ne hanno reso di fatto impossibile l'applicazione nelle campagne, già colpite dall'aumento costante dei costi di produzione e un corrispondente calo dei prezzi agricoli. Coldiretti chiede dunque di eliminare le eventuali sanzioni a carico degli agricoltori per il 2024 e il 2025 e di procedere alla cancellazione definitiva dell'obbligo di tenere il 4% di terreni incolti, in quanto la semplice deroga non è sufficiente.

Al di fuori della Pac, la situazione economica del settore agricolo è però talmente grave che va affrontata con misure specifiche anticrisi a partire da una piena flessibilità sugli aiuti di stato, prorogando il Quadro Temporaneo di Crisi e Transizione di almeno un anno per consentire agli Stati membri di sostenere gli agricoltori con strumenti efficaci come la moratoria sui debiti, che aiuterebbe una larga parte delle aziende agricole soprattutto di piccole dimensione e condotte da giovani e donne.

Per quanto riguarda poi il caso del grano ucraino, per evitare che l'afflusso di grandi quantità di cereali sul mercato europeo possa far crollare le quotazioni, con il prezzo pagato agli agricoltori italiani che è oggi rischia di essere al di sotto dei costi di produzione, Coldiretti propone di utilizzare parte dei fondi Ue messi a disposizione per l'emergenza ucraina per acquistare e stoccare in magazzini europei i prodotti cerealicoli e, più in generale, prodotti agricoli da destinare ai Paesi colpiti da gravi emergenze alimentari. In questo modo si eviterebbe la destabilizzazione del mercato comunitario e al tempo stesso si potrebbe valorizzare il ruolo geopolitico dell'Europa nella lotta all'insicurezza alimentare di queste aree, sulle quali cresce sempre più l'influenza di Paesi come la Russia.

ECONOMIA Ettari coltivati ai minimi da 6 anni, pesano le importazioni record dall'estero

Crollano del 10% le semine di grano duro

Crollano le semine di grano duro in Italia dove si stimano per il 2024 appena 1.134.742 ettari coltivati in calo del 10% a livello nazionale, con punte del 17% nel centro Italia e di oltre l'11% nel sud Italia e nelle isole rispetto all'anno precedente secondo l'incontro sulle previsioni di semina che si è svolto al Ministero dell'agricoltura e della sovranità alimentare il 22 febbraio scorso.

Si tratta di un calo significativo con le superfici coltivate che sono scese mai così basse negli ultimi 6 anni. Un andamento spinto secondo l'analisi della Coldiretti dalle basse quotazioni favorite da un incremento record delle importazioni proveniente da Paesi extra europei nel 2023 (+130% su base tendenziale) secondo le analisi del centro studi Divulga che evidenzia che Turchia e Russia, sono divenute rispettivamente secondo e terzo fornitore italiano, seguite da Canada, che ha registrato un +83% e resta comunque il primo fornitore.

L'Italia è stata invasa nel 2023 da un'ondata di grano duro russo (+1164%) e turco (+798%), mai registrata prima, che ha fatto calare le quotazioni del prodotto nazionale del 15%. Stazionarie invece sono le superfici seminate a grano tenero pari a 606.653 ettari (+1,4%) mentre in calo dell'8% la superficie dedicata alla semina dell'orzo per un totale di 267.078 ettari.

Ripristino natura, una legge senza logica

Ritorna la legge sul Ripristino della Natura in una formula ammorbidita rispetto al primo impianto, ma peggiorativa se si tiene conto dell'approvazione del testo dell'Europarlamento che aveva totalmente escluso i sistemi agricoli.

Per il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, si tratta di "una norma senza logica che mette in contrapposizione natura e agricoltura e che, tra l'altro, favorisce la riduzione della produzione agricola. Un altro aspetto negativo, secondo Prandini, è l'aggravio di burocrazia "la normativa va ad appesantire gli aspetti burocratici con misure di ripristino particolarmente complicateIl 27 febbraio il Parlamento Ue ha dato il via libera all'accordo di trilogo.

Secondo il testo varato infatti è prevista la possibilità di sospendere, ma temporaneamente, le disposizioni sugli ecosistemi agricoli in circostanze eccezionali.

La norma prevede che i Paesi dell'Unione europea procedano al ripristino entro il 2030 di almeno il 30% degli habitat (dalle foreste, praterie e zone umide fino a fiumi e laghi) in cattive condizioni , il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050, partendo dalla valutazione della Commissione che l'80% in Europa è in cattive condizioni. Per quanto riguarda in particolare gli ecosistemi agricoli tre sono gli indicatori in base ai quali si potranno registrare miglioramenti sul fronte della biodiversità: indice delle farfalle comuni, percentuale di superficie agricola con elementi del paesaggio che evidenzino l'elevata diversità, stock di carbonio organico nei terreni minerali coltivati.

Riflettori anche sulla presenza degli uccelli considerati un indicatore significativo dello stato di salute della biodiversità.

E' indicato anche il rispristino delle torbiere almeno il 30% entro il 2030 (40% entro il 2040 e il 50% entro il 2050, con almeno un terzo riumidificato). In circostanze eccezionali comunque scatta la sospensione degli obiettivi se questi portino a una riduzione della superficie coltivata tale da compromettere la produzione alimentare rendendola inadeguata ai consumi dell'Unione europea.

Tra gli atri interventi tre miliardi di nuovi alberi e il ripristino di almeno 25.000 km di fiumi, trasformandoli in fiumi a scorrimento libero, e garantire che non vi sia alcuna perdita netta né della superficie nazionale totale degli spazi verdi urbani, né di copertura arborea urbana.

Questa normativa, che la Coldiretti bocciò nella sua prima formulazione da parte della Commissione, per poi apprezzarne le correzioni sostanziali apportate dall'Europarlamento, coinvolge di nuovo l'agricoltura anche se con deroghe.

Per l'Italia, in linea con molti indicatori della biodiversità a partire dalla diversità dei paesaggi, le limitazioni sarebbero penalizzanti con una riduzione del potenziale produttivo e conseguente aumento delle importazioni.

Ma il discorso della minore produzione riguarda tutta l'Unione europea e l'approvazione della legge sul ripristino della Natura che comunque continua a coinvolgere i sistemi agricoli, anche se con possibili sospensioni, poteva rappresentare un'occasione per dimostrare un concreto cambio di passo della politica green della Commissione.

Soprattutto dopo le proteste dilagate in tutti i Paesi Ue dalla Francia alla Spagna, dalla Germania ai Paesi dell'Est.

E quanto stabilito sembra anche in contraddizione con i nuovi impegni assunti dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen (che si è ricandidata a guidare la Commissione) con gli agricoltori riconoscendone la funzione strategica di garantire ai cittadini europei prodotti agricoli e alimentari di qualità e sicuri.

Ma una contrazione della superfice produttiva a scopi ambientali porterebbe inevitabilmente a contrarre l'offerta europea aprendo così ulteriormente le porte alle importazioni dai Paesi terzi che, come ha denunciato più volte la Coldiretti in questi ultimi anni, non rispettano gli standard dei cibi italiani ed europei e non rispondono dunque al principio di reciprocità da tempo invocato. Perplessità anche sul ripristino delle torbiere.

L'Ue e in particolare l'Italia non possono puntare all'incremento delle coltivazioni se da Bruxelles il diktat è di trasformare i terreni fertili in giardini e paludi.

EUROPA Il nuovo sistema delle indicazioni geografiche tutela più efficacemente i prodotti italiani

Ue, passa la riforma delle Dop e Igp

"La riforma del sistema europeo delle denominazioni di origine (IG) tutela il primato italiano nell'Unione Europea con 892 prodotti riconosciuti, tra alimentari, vini e liquori, che sviluppano un valore di oltre 20 miliardi di euro e danno lavoro a 890mila persone impegnate nelle filiere". E' quanto afferma il Presidente della Coldiretti Ettore Prandini in riferimento all'approvazione definitiva al Parlamento Europeo della riforma delle Indicazioni geografiche (IG) dopo quasi tre anni di negoziato.

"Dalla difesa del sistema delle indicazioni geografiche europee dipende la lotta al falso made in Italy alimentare che nel mondo vale oltre 120 miliardi di euro" prosegue Prandini sottolineando che "il contrasto alle imitazioni aiuta la crescita di un sistema che, oltre all'impatto economico e occupazionale, rappresenta un patrimonio culturale e ambientale del Paese. Un risultato ottenuto grazie al nostro impegno di questi anni in sinergia con tanti europarlamentari italiani a partire

dal relatore Paolo De Castro".

La riforma prevede, come richiesto da Coldiretti, lo stop alla registrazione di menzioni tradizionali identiche o che richiamino nomi di Dop e Igp, come nel caso del Prošek, il vino croato che evoca il Prosecco italiano. Sarà obbligatorio indicare il nome del produttore sull'etichetta di una Denominazione di Origine Protetta (Dop) o di una Indicazione Geografica Protetta (Igp), al fine di garantire la massima trasparenza ai consumatori. Ci sarà maggiore tutela dei prodotti a indicazione d'origine anche come ingredienti in prodotti trasformati, soprattutto sul web. Il nuovo regolamento riconosce e valorizza poi le pratiche sostenibili, che comprendono aspetti ambientali, economici e sociali, inclusi il benessere animale.

Inoltre conferisce maggiore autonomia ai gruppi di produttori, consentendo di istituire un sistema volontario per potenziare la loro posizione all'interno della filiera.

Sostegni alle imprese giovani

Con un aumento del 13% dei giovani agricoltori negli ultimi dieci anni è importante sostenere un settore che offre opportunità occupazionali alle nuove generazioni, in controtendenza rispetto a un andamento generale che ha visto un crollo medio del 25% delle imprese under 30 negli altri comparti. E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti su dati Infocamere e Unioncamere diffusa in occasione dell'approvazione definitiva in Parlamento della legge sull'imprenditoria giovanile che prevede una serie di misure di sostegno al fenomeno del ritorno alla terra.

Il provvedimento prevede, tra le altre cose, un regime fiscale agevolato per il primo insediamento delle imprese giovanili nell'agricoltura, e agevolazioni in materia di compravendita di fondi rustici, oltre a sostegni per la formazione. "Come giovani vogliamo semplificazioni per l'accesso alla terra e al credito. Abbiamo idee e voglia di investire, ma la burocrazia è un freno – sottolinea il delegato nazionale di Coldiretti Giovani Enrico Parisi -. Chiediamo soprattutto all'Unione Europea attenzione per aumentare gli investimenti in agricoltura e garantire più sostegni per il ricambio generazionale nel nostro settore. Noi ci siamo, perché senza ragazze e ragazzi in agricoltura, l'Europa sarà più fragile e dipendente dalle importazioni".

Le imprese giovani hanno di fatto rivoluzionato il mestiere dell'agricoltore impegnandosi soprattutto in attività multifunzionali che vanno dalla trasformazione aziendale dei prodotti alla vendita diretta, dalle fattorie didattiche agli agriasilo, ma anche alle attività ricreative, l'agricoltura sociale per l'inserimento di disabili, detenuti e tossicodipendenti, la sistemazione di parchi, giardini, strade, l'agribenessere e la cura del paesaggio o la produzione di energie rinnovabili.

RIFLESSIONI

La differenza c'è e si vede

La differenza si vede. Mettete vicine le due immagini, quella delle "solitarie" proteste dei trattori che stanno animando (si fa per dire) le piazze italiane e l'altra della scesa in campo coesa della Coldiretti. Non ci sono dubbi nel comprendere chi porta avanti una piattaforma organica, complessa e partecipata e chi invece alza solo polvere. A parlare della piu' grande manifestazione di agricoltori italiani a Bruxelles da oltre 25 anni sono infatti i numeri.

Più di 3mila associati della Coldiretti che hanno lasciato le proprie aziende nella giornata del Consiglio dei ministri agricoli dei 27 hanno confermato (se ce ne fosse ancora bisogno) la capacità della più grande organizzazione agricola europea di mettere in campo strategie e visioni di lungo periodo ma anche la forza per sostenerle.

Sono stati "veri" agricoltori da tutte le regioni e con tanti giovani e donne ad alzare gli scudi con la Coldiretti a Bruxelles per presentate proposte concrete e realizzabili alle Istituzioni comunitarie, dalle quali dipendono i destini della nostra agricoltura.

Che dire rispetto alle poche centinaia (nel migliore dei casi) rappresentanti delle sigle frastagliate, ognuna portatrice di interessi personali, con tanto rancore ma senza un piano strategico spendibile. Divide et impera dicevano gli antichi romani e a questo devono aver pensato quei politici che hanno colto l'opportunità per cavalcare una protesta scomposta e sottrarsi dalle proprie responsabilità.

Più facile affrontare sparuti gruppi improvvisati che una Organizzazione di categoria strutturata come la Coldiretti che ha fatto la storia dell'agricoltura italiana tracciando una traiettoria di futuro che fa leva sulla qualità, la sicurezza, la distintività e soprattutto sull'orgoglio dei produttori.

Un tentativo di disintermediazione che, oggi è più chiaro, non sarà consentito.